

Avevo l'intenzione di ricapitolare qui tutti i fatti disseminati in quest'opera: ho pensato tuttavia che la forza, che avrebbero potuto trarre dall'essere presentati insieme, non avrebbe mai eguagliato quella dell'ultimo episodio. Lo riferisco nudo e senza commenti, perché mostri con più efficacia il punto raggiunto, e garantisca quello a cui dobbiamo arrivare. Per il momento si può concludere, sulla base della maggior parte delle mie osservazioni, e soprattutto di quelle esposte negli ultimi due capitoli, che il giovane conosciuto con il nome di *Selvaggio dell'Aveyron* è dotato del libero esercizio di tutti i suoi sensi; dà prove continue di attenzione, di reminiscenza, di memoria; può confrontare, discernere, giudicare, applicare insomma tutte le facoltà dell'intelletto a oggetti relativi alla sua istruzione. Si noterà, ed è un fatto essenziale, che questi felici cambiamenti si sono verificati nel breve spazio di nove mesi, in un soggetto che era creduto incapace di attenzione; si concluderà che la sua educazione è possibile, se addirittura non è già garantita dai primi successi, anche non contando sul progresso che dobbiamo aspettarci per opera del tempo, il quale, nel suo invariabile cammino, sembra dare alla giovinezza, in forza e in capacità di sviluppo, tutto quello che toglie all'uomo al declino della vita.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Gli osservatori illuminati possono controllare da soli la verità di questi risultati. Soltanto essi possono giudicare il valore dei fatti portando nel loro esame uno spirito equilibrato e la conoscenza della scienza dell'intelletto. La valutazione dello stato morale del nostro selvaggio è più difficile di quanto non si creda. L'esperienza quotidiana e mille luoghi comuni tendono a fuorviare il giudizio. «Se l'abitudine che abbiamo» dice Condillac a proposito di un caso assai analogo «di aiutarci coi segni ci permettesse di capire tutto quello che a essi dobbiamo, non avremmo che da metterci al posto di questo

È comunque, quali importanti conseguenze, relative alla storia filosofica e naturale dell'uomo, si possono già trarre da questa prima serie di osservazioni! Riuniamole, classifichiamole con metodo, diamo loro il giusto valore, e si vedrà in esse la prova materiale delle verità più importanti: quelle verità che Locke e Condillac scoprirono con la forza del genio e la profondità delle meditazioni. Per ora, ecco quello che mi sembra si possa dedurre:

1. che l'uomo, nel puro *stato di natura*,<sup>1</sup> è inferiore a un gran numero di animali. Lo stato di natura è uno stato di nullità e di barbarie, che, senza fondamento, è stato rivestito dei colori più attraenti: uno stato nel quale l'individuo, privato delle facoltà caratteristiche della sua specie, trascina miserabilmente, senza intelligenza e senza sentimenti, una vita ridotta alle sole funzioni animali;

2. che quella superiorità morale, che si dice naturale nell'uomo, non è che il risultato della civiltà, che lo innalza sopra gli altri animali attraverso un grande e potente fattore. Questo fattore è la sensibilità che

giovane per comprendere i limiti della sua capacità di imparare; ma noi giudichiamo sempre a partire dalla nostra situazione». È necessario inoltre, per giudicare con equilibrio un caso come questo, non ritenere di aver visto il giovane dopo un solo esame, ma osservarlo e studiarlo a più riprese in ogni momento della giornata, in ognuno dei suoi piaceri, impegnato nei suoi piccoli esercizi eccetera: tutto questo non solo è necessario, ma neppure basta se non si è visto con i propri occhi il *Selvaggio dell'Aveyron* nei primi mesi a Parigi; in questo caso, infatti, non si può fare un preciso paragone tra il presente e il passato; quelli che non l'hanno visto allora e che lo vedono ora, scorgono in lui un giovane *quasi normale*, che non parla; non possono apprezzare la distanza che separa questo soggetto *quasi normale* dal *Selvaggio dell'Aveyron* appena entrato nella società; distanza in apparenza piccola, ma in realtà immensa, quando si approfondisca e si calcoli la serie di ragionamenti nuovi e di idee acquisite attraverso i quali è giunto agli ultimi risultati.

<sup>1</sup> Non dubito che, se due bambini, uno maschio e uno femmina, fossero isolati sin dalla più tenera età, e altrettanto si facesse con due quadrupedi della specie meno intelligente, questi ultimi si mostrerebbero molto superiori ai primi nel provvedere ai loro bisogni, e nel vegliare sia sulla loro conservazione sia su quella dei loro piccoli.

predomina nella specie: proprietà essenziale da cui derivano le facoltà imitative, e la tendenza continua che costringe l'uomo a cercare, in nuovi bisogni, nuove sensazioni;

3. che la tendenza imitativa, destinata a educare gli organi dell'uomo, e soprattutto all'apprendistato della parola, sebbene molto energica e molto attiva nei primi anni di vita, si indebolisce rapidamente con il progredire dell'età, con l'isolamento e con tutte quelle cause che tendono a ottundere la sensibilità nervosa; da ciò risulta che l'articolazione dei suoni, che è inconfutabilmente il risultato più incredibile e insieme più utile tra tutti quelli dell'imitazione, deve superare ostacoli innumerevoli, quando è trascorsa la prima infanzia;

4. che esiste nel selvaggio più isolato, come nel cittadino che ha raggiunto i più alti livelli dell'incivilimento, un rapporto costante tra idee e bisogni; che la moltiplicazione di questi ultimi presso i popoli più evoluti deve essere considerata un grande mezzo di sviluppo dello spirito umano, tanto che si può stabilire questa legge generale: tutte le cause accidentali, locali o politiche, che tendono ad aumentare o diminuire il numero dei bisogni, contribuiscono necessariamente a estendere o restringere la sfera delle nostre conoscenze e il dominio della scienza, delle belle arti e dell'industria sociale;

5. che, nello stato attuale delle nostre conoscenze fisiologiche, la tecnica dell'insegnamento può e deve attingere ai lumi della medicina moderna. Quest'ultima, più di ogni altra scienza sociale, può potentemente contribuire al perfezionamento della specie umana, valutando le anomalie organiche e intellettuali di ogni individuo, e determinando quello che

l'educazione può fare per lui e quel che la società può da lui attendere.

Ci sarebbero ancora alcune considerazioni non meno importanti che mi proponevo di associare a queste prime; ma lo sviluppo che richiedevano avrebbe superato i limiti e il piano di questo opuscolo. Mi sono d'altronde accorto, paragonando le mie osservazioni con la dottrina di alcuni nostri metafisici, che mi trovavo, su alcuni punti importanti, in disaccordo con loro.

Di conseguenza devo attendere fatti più numerosi, e, proprio per questo, più decisivi. Un motivo quasi analogo non mi ha permesso, mentre parlavo degli sviluppi del giovane Victor, di soffermarmi sulla sua pubertà, che si è manifestata da qualche decade in maniera quasi esplosiva, e i cui primi fenomeni fanno avanzare molti dubbi sull'origine di alcuni moti del cuore, che noi giudichiamo del tutto *naturali*. Ho voluto, anche qui, non affrettarmi né a giudicare né a concludere, persuaso che non è mai male lasciar tempo al tempo, e aspettare che osservazioni ulteriori confermino considerazioni che tendono a distruggere pregiudizi forse rispettabili, e le più dolci e consolanti illusioni della vita sociale.